

Il capitolo napoletano del romanzo**Egan, Pulitzer
con troppi stereotipi**

È davvero un peccato che l'immagine di Napoli descritta da Jennifer Egan in uno dei tredici capitoli del suo «Il tempo è un bastardo» (edito da minimum fax) non sfugga ai soliti stereotipi. Nelle pagine che sono valse alla scrittrice americana il Premio Pulitzer per la narrativa, infatti, sfilava la solita città «caotica e maleodorante» in cui si aggira una dei protagonisti del romanzo: la giovane Sasha, scappata di casa e affetta dal vizio della cleptomania, con suo zio Ted, partito sulle sue tracce per metterla in salvo. Nelle pagine sfilano le immagini di una «matassa di vicoli tanto stretti da sembrare bui», di chiese sfigurate dalla sporcizia, palazzi diroccati dai cui squallidi interni giungono versi di gatti e di bambini. L'americano in visita resta turbato dagli stemmi «sudici e dimenticati» scolpiti sugli imponenti portoni, dalla puzza di meloni marci, come pure dall'anziana signora che da una cesta cala in strada pacchetti di sigarette



La copertina del libro

di contrabbando. Nelle viscere intricate della città, poi, fra gli immancabili panni stesi al vento, si sgomma sulle Vespe per i vicoli imboccando sensi unici contromano. Anche i napoletani restano i soliti diavoli: la Egan li descrive come intraprendenti e «quasi tutti grassi», intenti a spogliarsi e tuffarsi nell'acqua del golfo. O come ragazzini che calciano «l'onnipresente pallone», sfaccendati, non pulitissimi e vagamente minacciosi, da cui tenersi preferibilmente alla larga. «Addio, amore mio», è il titolo del capitolo

ambientato a Partenope, che però, come la sirena, irretisce Ted con le sue bellezze distraendolo dalla sua missione. Il professore di storia dell'arte, infatti, rimanda il suo proposito di dare inizio alle ricerche della nipote scomparsa per visitare le rovine di Pompei, «osservando gli antichi affreschi romani e i piccoli corpi proni disseminati per i cortili circondati da colonne come premi di una caccia al tesoro». A catturare la sua attenzione, poi, è il bassorilievo raffigurante Orfeo ed Euridice custodito nel Museo Nazionale, che aveva da sempre desiderato ammirare. E che tuttavia appare «spopolato di turisti benché fosse primavera». Poi c'è l'ebbrezza di ammirare via Partenope dall'alto della sua stanza d'albergo, le strade residenziali e alberate del Vomero («il quartiere benestante in cima a una collina»), la pizza e i fiori di zucca. Ma malgrado tutto, Napoli viene bollata come una città in cui «gli stranieri sono in balia degli eventi» e dove «quasi tutti i turisti vengono rapinati». Un ottimo libro per una pessima pubblicità.

Fuani Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri
L'ultima delle streghe
La vita di Giuseppe
di Giuseppe
di Giuseppe
di Giuseppe
di Giuseppe

Community Service
Pubblica - Catalogo - Garanzia - Conoscenza per la Sicurezza
Investigazioni Private - Investigazioni Internazionali
www.communityservice.it - info@communityservice.it